

Reggio C., l'assassino, 20 anni, si è costituito

Si arrende il killer del maresciallo

Scalfaro: «Un crimine grave»

Si è costituito ai carabinieri di Villa S. Giovanni il balordo di paese che, sorpreso con fratello mentre rubava, ha ucciso a bruciapelo il maresciallo Pasquale Azzolina. Migliora il brigadiere Salvatore Coltello che, ferito, ha risposto al fuoco prima di risalire sull'auto per raggiungere la caserma e dare l'allarme. L'assassino ha piccoli precedenti per furto. Il presidente della Repubblica, Scalfaro, ha reso omaggio alla salma e ha definito l'omicidio «un crimine grave».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ SANT'EUFEMIA D'ASPRONTE (Rc) Quanto vale la vecchia marmitta di una motoape scassata, di una specie di catorcio che quando la strada non è piana come un biliardo non ce la fa neanche ad arrancare? Per un bottino che in ogni caso non avrebbe potuto superare le poche migliaia di lire è stato ammazzato il maresciallo Pasquale Azzolina, 45 anni, tre figlie (Nadia, Angela e Vanessa di 18, 12 e 5 anni) e una moglie distrutta dal dolore, ed è stato gravemente ferito il brigadiere Salvatore Coltello, 32 anni, sposato e padre di una bimba. Un morto e un ferito, apparentemente per un furto pezzente, una tragedia banale e crudele. Apparentemente, perché a guardar meglio l'ufficiale ammazzato e il brigadiere ferito sono vittime della necessità dei mille piccoli gesti quotidiani che migliaia di uomini ogni giorno consumano per garantire certezza e tranquillità a tutti gli altri. Su «mattinali» e «informativi» c'è scritto «normale operazione» o «operazione di routine»: talvolta ci si rimette la vita.

Anche, a Sant'Eufemia D'Aspromonte, un paesino accovacciato tra le prime cime della grande montagna reggina, è andata così lunedì un po' prima di mezzanotte: una «normale operazione» s'è trasformata in tragedia. In caserma è arrivata una telefonata, ancora non si sa se anonima o no: attorno a una vecchia motoape, laggiù all'ingresso del paese nello spiazzo accanto alla pizzeria chiusa da anni e alla fontana nuova, si stava armeggiando forse per rubare qualcosa. Il brigadiere Coltello avverte il maresciallo Azzolina che abita in un appartamento attaccato alla caserma. Pochi minuti e i due sono sull'auto per controllare. Nello spiazzo due ragazzi, Rocco D'Amato di 20 anni e suo fratello A. di sedici, stanno smontando pezzi della motoape. Qualcosa è già stato caricato sulla vecchia Rlmo bianca di Rocco che è un'antica conoscenza con precedenti per piccoli furti straccioni e porto abusivo di arma. Poca cosa in un centro come Sant'Eufemia dove la criminalità è radicata tra le cosche della «ndrangheta aspromontana». I due riconoscono i ragazzi e li bloccano. A. viene preso in consegna dal brigadiere e fatto salire sull'auto dell'Arma. Il marescial-

Priebke smentisce un testimone a suo favore

Erich Priebke smentisce un possibile testimone a suo favore e spera così di guadagnare un po' di credibilità al processo per la strage delle Fosse Ardeatine. La testimonianza in questione è quella di Paolo Cappelletto, 73 anni, e riguarda stando ad un articolo de "Il Giornale" la decisione dell'ex capitano delle Ss di arrestare a Verona nel 1944, due soldati nazisti responsabili dell'uccisione di un partigiano. Letto l'articolo, l'avvocato Di Rezza, difensore di Priebke, aveva convinto Cappelletto a testimoniare al processo. «Ma Priebke mi ha detto di non essere mai stato a Verona e quindi, pur potendo avere a disposizione un teste a favore, ho dovuto rinunciare alla testimonianza, secondo Di Rezza. Il mio difeso affronta sempre le cose secondo onestà e verità». Ma forse una delle ragioni della smentita sta nel dossier, assai meno favorevole. In possesso del centro Wiesenthal, secondo il quale l'ex ufficiale Ss, nell'estate del '44 a Verona, avrebbe fatto deportare nei lager 464 ebrei e arrestato altri 45...

dia, scrivania e cometa si arrossano. Con un ultimo disperato sforzo riesce a dare l'allarme, fa i nomi di Rocco e del fratello prima di svenire. In poche decine di minuti Sant'Eufemia viene circondata da pattuglie in assetto di combattimento: blocchi a sud (fino all'autostrada) e a nord verso Gamberie d'Aspromonte, ma ormai Rocco s'è dileguato. A., invece, torna a casa terrorizzato dalla paura. I carabinieri lo trovano lì. È un ragazzino minuto, coi capelli corti. Non tenta furbizie: «Sapevo che Rocco aveva una pistola. È accaduto tutto all'improvviso. Ho avuto paura e sono scappato», dice dopo al procuratore di Palmi, Elio Costa.

Davanti alla caserma, durante la notte tra lunedì e martedì, mentre continua il via vai delle auto che danno la caccia a Rocco ci sono carabinieri, poliziotti, i vertici dell'Arma. C'è anche il sindaco del paese Vincenzo Saccà che angosciato ripete: «Un bravo uomo, una persona per bene. Un pezzo di pane. Era qui da 13 anni. Ormai era come uno di Sant'Eufemia, uno di noi, gli volevamo tutti bene». Il giorno dei funerali, anticipa, sarà proclamato il lutto cittadino. Azzolina si trovava bene qui. Dinegava una stazione «calda» e pericolosa ma era riuscito a controllare bene la situazione. Un uomo energico, capace, duro e tollerante secondo le situazioni: «Una specie di maresciallo Rocca», si lascia sfuggire qualcuno. Era inquieto da un'intelligenza vivace, convinto di poter fare di più: per questo aveva ripreso gli studi fino a diplomarsi. «Si era anche iscritto all'università, non so per diventare che cosa. Quando aveva tempo dipingeva», aggiunge con pudore un carabiniere mentre si allenta il giubbotto antiproiettile. Parla in modo incerto, quasi con la preoccupazione che l'amore per lo studio e la pittura possano svelare una trasgressione a cui Azzolina non aveva diritto. «Lo prenderemo, lo prenderemo. Non solo perché ha ammazzato uno dei nostri ma anche perché ha due pistole ed è pericoloso per tutti», dice il maggiore Raffa «entro 24 ore o si consegna o lo prendiamo», conclude. «Fosse stato di spessore, un mafioso, il maresciallo sarebbe ancora vivo», sibila un ragazzo in jeans e maglietta col mitra in mano, carabiniere anche lui, riferendosi a Rocco, il suo coetaneo del fronte opposto che ha spezzato il sogno del maresciallo che voleva laurearsi.

All'alba la tensione si allenta sia pure in modo impercettibile. Da Scilla, dov'è stato operato, arriva la notizia che il brigadiere Coltello si salverà. Davanti alla caserma si continua a parlare sottovoce: un segno di rispetto per il dolore della famiglia di Azzolina che abita al primo piano. Scalfaro, che ha reso omaggio alla salma, ha definito l'omicidio del maresciallo «un crimine grave».



Dario Coletti

Immigrazione, ait del Senato al decreto «Prima si pronuncii il nuovo governo»

Battuta d'arresto per l'esame del decreto sull'immigrazione extracomunitaria, reiterato dal governo. Ieri, infatti, su proposta del relatore, Luciano Guerzoni della Sinistra democratica, la commissione Affari costituzionali del Senato, ha deciso di sospendere l'esame del provvedimento, per il quale doveva valutare se esistono i presupposti costituzionali di urgenza e necessità. La proposta di Guerzoni, approvata all'unanimità, con l'unica astensione del rappresentante della Lega nord, nasce dalla recente ordinanza della Corte Costituzionale, che ha avanzato dubbi di costituzionalità su due aspetti del decreto, la reiterazione di norme decadute di un precedente decreto e sulla possibile lesione

dei diritti fondamentali della persona, che potrebbero produrre effetti irreversibili proprio in tale sfera. La commissione chiede al governo di esporre al Senato quali sono le sue valutazioni sull'ordinanza della Consulta e quali provvedimenti intenda assumere, in merito. Il sottosegretario Giannicola Sinisi, presente alla seduta, ha assicurato i senatori che il governo annuncerà al più presto le sue decisioni. Il decreto decade il 17 luglio. La soluzione potrebbe individuarsi in due provvedimenti. Un disegno di legge ordinario sull'insieme delle questioni attinenti i problemi legati all'immigrazione extracomunitaria e un decreto-sanatoria per gli effetti del decreto già operanti, prima fra tutti la regolarizzazione. □ N C

DALLA PRIMA PAGINA

Il cerchio si chiude

pubblicizzati, c'è stato da fare un balzo quando la radio ha diffuso la notizia «Calogero Ganci, figlio del membro della Cupola di Cosa Nostra Salvatore Ganci, uno dei più solidi alleati di Riina, capofamiglia del quartiere Noce a Palermo, ha iniziato da dieci giorni a collaborare con i giudici di Palermo, accusandosi di cento delitti nell'arco di dieci anni e rivelando di aver preso parte agli attentati contro il giudice Chinnici, il generale Dalla Chiesa, il capitano dei carabinieri D'Aleo, il vicequestore Ninni Cassarà, i capimafia nemici Bonlatte, Inzerillo, Ferlito, fino alla preparazione dell'attentato a Giovanni Falcone».

Per quest'ultimo attentato Calogero Ganci era stato arrestato, dopo la ricostruzione della strage di Capaci fatta da altri pentiti partecipanti.

Calogero Ganci ha dichiarato: «Voglio dare una lezione di civiltà a Cosa Nostra, rompere con il passato e garantire un futuro diverso ai miei figli».

Così come c'era da sobbalzare ieri leggendo sui giornali del ritorno in Italia da un carcere inglese, per iniziare una collaborazione, del boss Francesco Di Carlo, l'uomo che è stato indicato nel suo ambiente come colui che ha materialmente ucciso a Londra il presidente del Banco Ambrosiano Roberto Calvi.

In soli due giorni, ecco svanire la cortina di omertà e di mistero su tante pagine della nostra storia recente: sulle stragi, come sulla finanza che stava dietro.

Come se un'epoca fosse terminata, ecco due giovani figli di boss - Ferro e Ganci - che trovano per la propria vita una strada alternativa a quella dell'omertà e i padri avevano loro insegnato, ben sapendo di non avere prospettive, ecco un boss potente come Di Carlo decidere di seguire la stessa strada.

E sapete qual era la storia? Era questa: che i Ferro, i Riina, i Di Carlo, i Ganci erano padroni di mezza Italia.

Che la più grande banca privata italiana, l'Ambrosiano di Calvi, era nelle loro mani, come prima erano state le banche di Sindona; che chi capiva e agiva veniva ammazzato e rapidamente dimenticato, che chi garantiva per loro stava al governo, anche perché Cosa Nostra gli faceva arrivare i voti. Che Cosa Nostra, con i suoi amici - la P2 di Gelli, per esempio - era dentro il potere e agguistava i processi; che il volume dei suoi fatturati era tale da condizionare i connotati del paese. Se vorrà, un boss come Francesco Di Carlo potrà spiegare come sia stato possibile che due famiglie di umili origini - i Caruana e i Cuntreara di Siculiana, provincia di Agrigento - siano stati negli anni 80 i più grandi trafficanti di eroina e chi li ha appoggiati; se vorrà, un killer come Calogero Ganci potrà raccontare quanto gli avrà pur raccontato suo padre, il grande capo Raffaele: di come si portavano gli amici in Parlamento, di come si pagavano i giudici, di come si vagheggiavano «partiti nuovi», di come si muovevano i soldi sporchi a Milano, a Roma, a Caracas, a Mosca. Ci potranno raccontare di come si sono fatti beffe di tutti noi - noi boccaloni - che mai avremmo immaginato quello che invece si stava svolgendo sotto i nostri occhi.

Ci potranno dire come andavano davvero le cose in Italia, quando noi parlavamo d'altro. Lo faranno, e a loro seguiranno altri, perché la disfatta ha le sue regole; e verranno quindi anche i Badalamenti e i Riina, se non vorranno rimanere gli unici a tenere alta la bandiera di una cosa che non c'è più perché tradita proprio dai dentro.

(E sarebbe auspicabile che anche chi queste persone, questi voti e questi soldi ha incontrato nelle sue carriere, si decidesse a dire finalmente qualcosa). A questo punto, forse ci sarà un'altra Cosa Nostra, più segreta, più attenta e meno sanguinaria. Ma noi potremmo sperare in qualcosa di più, qualcosa che renda merito ai decenni di resistenza che molti siciliani hanno opposto alla mafia e che non condannano ancora una volta i ragazzini poveri a vedere nella mafia l'unica possibilità di cambiare in meglio la propria situazione.

Il progetto dello scalo milanese passa a Strasburgo dopo un lungo iter. Alta velocità fino a Reggio Calabria

Si dell'Europa a «Malpensa 2000»

Il calvario di «Malpensa 2000» è davvero finito. Hanno fatto pace il parlamento europeo e il Consiglio dei ministri dell'Ue ma c'è voluta la procedura di «conciliazione» per dare il via definitivo ai progetti prioritari delle reti transeuropee di trasporto. È stata decisiva la mediazione della presidenza italiana. Novità per il nostro Paese: l'alta velocità estesa da Napoli a Bari e sino a Reggio, il sistema di navigazione Po-Adriatico, l'«attraversamento» dello Stretto di Messina.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ STRASBURGO Alla fine, dopo vicende alterne, n. agre figure ed anche forti contrasti tra il Parlamento europeo ed i governi dell'Ue, i 14 progetti «prioritari» delle reti transeuropee di trasporto sono stati definitivamente varati. E, tra essi, ha ottenuto via libera, potendo così usufruire anche di un modesto contributo comunitario, il famoso progetto per il potenziamento dello scalo aeroportuale della Malpensa. Infatti «Malpensa 2000», protagonista di una serie di

Scalo Malpensa
C'è voluta l'estenuante procedura della «conciliazione» tra Parlamento e Consiglio per arrivare

ad un'intesa che mettesse fine allo scontro tra le due istituzioni: il Consiglio geloso e difensore strenuo del proprio diritto di scegliere i progetti prioritari, il parlamento che ha rivendicato il proprio diritto alla «codecisione» sancito dal Trattato.

La svolta
La svolta è maturata a margine della riunione del Consiglio dei ministri dei trasporti che si è svolta lunedì a Lussemburgo sotto la presidenza del ministro italiano, Claudio Burlando. Il Comitato di conciliazione ha lavorato per tutta la notte e alla fine è saltato fuori il compromesso salutato da Burlando per il suo «valore politico» e dal commissario ai Trasporti, il britannico Neil Kinnock, come un risultato dovuto alla «estrema competenza» dimostrata dal ministro italiano. Il contrasto tra parlamento e i governi, grazie alla mediazione italiana, è stato superato riconoscendo da un lato i problemi di

«impatto ambientale» sottolineati a più riprese dall'assemblea parlamentare e dall'altro il diritto di scelta dei governi sulle priorità da attuare nell'ambito del programma delle reti transeuropee. Oltre allo scalo della Malpensa, ci sono altri due progetti prioritari che interesseranno l'Italia: il rafforzamento della linea del Brennero, Verona-Monaco, ed il treno ad alta velocità Torino-Lione-Pari. In una dichiarazione, Parlamento e Consiglio hanno sottolineato che l'accordo offre un «contributo essenziale alla competitività, alla creazione di posti di lavoro e alla coesione dell'Unione».

Le novità
Ma l'accordo ha compreso anche delle novità che, per quanto riguarda l'Italia, sono di un certo interesse. Lo ha ricordato ieri l'on. Renzo Imbeni, vicepresidente del Parlamento, che ha partecipato alla maratona finale. Nel documento è stato sottolineato il valore

di decisioni che rispondono alla necessità di collegare le regioni insulari, prive di sbocco al mare e periferiche. E gli emendamenti riguardano anche il collegamento ad alta velocità tra Napoli e Bari, da Napoli a Reggio Calabria, l'attraversamento «plurimodale» dello Stretto di Messina, la navigazione fluviale nel Po sino all'Adriatico, il sistema combinato Bologna-Ancona-Brindisi.

la decisione finale
Il risultato, ha detto l'on. Francesco Baldarelli (Pds), è un'utile base per aggiornare i sistemi di mobilità delle persone e delle merci in Europa e soprattutto perché stabilisce che avranno priorità quei progetti che privilegeranno i sistemi di trasporto multimodali e ad alta innovazione tecnologica. Adesso manca l'ultimo atto formale: la presa d'atto dell'accordo in seno al Parlamento che è prevista alla prossima sessione plenaria di luglio.

l'compagno
AMEDEO SCOTTI
ci ha lasciato Mario Grazzini e Bruno Gatti lo ricordano agli amici e compagni, ed esprimono ai familiari sentite condoglianze. Scrittore 200.000 lire per l'Unità
Como, 19 giugno 1996

l'compagni dell'unità di base Pds di Albate partecipano al dolore della signora Ida e del piccolo Lorenzo per la prematura scomparsa del compagno
AMEDEO SCOTTI
e sotto scrivono lire 100.000 per l'Unità
Albate, 19 giugno 1996

P'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723
ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Dal 1989 il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)